

In buona parte dei paesi europei e americani, e anche in Sudafrica, in Israele e in Nuova Zelanda, qualunque coppia di persone che si amino può decidere di sposarsi, in modo da poter stipulare, di fronte alla società, un contratto denominato ‘matrimonio’. In Italia, come in molti altri paesi in cui i principi dello stato etico prevalgono su quelli dello stato di diritto, il matrimonio tra persone dello stesso sesso è vietato. Solo in queste ultime settimane, poco prima che questo libro andasse in stampa, dopo un dibattito estenuante e di basso profilo intellettuale e culturale, è stata approvata una legge che riconosce l’esistenza di coppie omosessuali e consente di stipulare dei contratti di ‘unione civile’. Anziché attenuare la differenza tra i diritti degli eterosessuali e quelli degli omosessuali, la legge sembra accentuarla, stabilendo che le unioni civili riguardano solo le coppie gay, mentre per le coppie etero si prevedono, oltre al matrimonio, dei ‘patti di convivenza’.

Io, come l’autore di questa poesia, non riesco a sentirmi rispettato in un paese che non sa e non vuole scegliere con piena consapevolezza la strada della democrazia.

Una lunga sfilata di monti  
Mi separa dai diritti  
Pensavo l’altro giorno osservando  
Il lago Maggiore e le Alpi  
Nel volo tra Roma e Parigi  
(Dove dal 1966 un single può adottare un minore).  
Da Barcellona a Berlino oggi in Europa

Ovunque mi sento rispettato  
Tranne che tra Roma e Milano  
Dove abito e sono nato.

Il suo autore, Franco Buffoni, oltre a essere una delle persone più attive nel nostro paese nella promozione, selezione e trasmissione della poesia contemporanea, è anche il poeta che più di ogni altro si sta impegnando, con la scrittura, in una battaglia delle idee per l'affermazione dello stato di diritto, per la diffusione della cultura laica e dell'educazione scientifica nel nostro paese.

Da uno dei suoi libri più necessari, *Più luce, padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità*, un testo anfibio, composto dialoghi con il nipote Stefano e da lettere al padre, allo stesso nipote e al contino Giacomo Leopardi, riprendo queste parole:

Ieri sera ho acceso il televisore, c'era una trasmissione sulla prima rete della tv di stato con alcuni bambini come ospiti. Notaio – rivolto al conduttore – con riferimento a un bambino di otto anni: “Deve scegliere prima a chi vuole dare un bacio se perde, naturalmente una persona del sesso opposto; a quale bambina”. Perché mai un bambino di otto anni non deve poter baciare un altro bambino? È questo ‘naturalmente’ che è discriminatorio e offensivo. E scelgo apposta un esempio apparentemente insignificante, che ne vale mille altri; una frase come se ne sentono di continuo. Noi omosessuali vogliamo solo essere e sentirci normali. Invece ciò che non si vuole è proprio questo. C'è – a parole almeno – disponibilità alla tolleranza, ma non ci vogliono concedere lo statuto della normalità. Perché se dovessero cedere su quello, dovrebbero cedere anche sui diritti, che invece continuano a conculcarci. Nemmeno i Pacs passano nel nostro Parlamento retrivo e ignorante, dominato dalle ipocrisie più sconce.

I diritti delle persone e, soprattutto, dei bambini, in Italia contano meno dell'idea astratta di 'famiglia tradizionale'. Un puro concetto, rappresentato quotidianamente nella tv di stato attraverso storie edificanti, usato ideologicamente per separare le generazioni, mantenere nell'ignoranza la popolazione più anziana, la più bisognosa di istruzione, ma anche di contronarrazioni, di storie alternative, capaci di arricchire la visione del mondo che ha ricevuto in eredità da una cultura profondamente antidemocratica.